Paolo Fantauzzi

Per mesi hanno riempito le prime pagine dei giornali, le loro vite sono state messe sul tavolo delle trattative e quantificate nei tagli a migliaia, come se si trattasse di una merce qualunque.
Hanno protestato, scioperato, raccolto la solidarietà dell'opinione pubblica, ma spesso si sono fatti anche odiare dai passeggeri. Poi, d'un tratto, dopo la firma dell'accordo, sono spariti. Un cono d'ombra ha risucchiato loro e quelle settimane di agitazione. Un sipario calato frettolosamente, che ha distolto l'attenzione dalla loro sorte, mentre la vera partita era appena iniziata. Solo che ormai si giocava a telecamere spente, perché l'attenzione di media e opinione pubblica era ormai rivolta altrove. E così è stato, fra promesse non mantenute, diritti calpestati, carriere professionali gettate nel cestino con una mail.
Sembrano passati anni, invece era appena l'autunno scorso. La storia "indimenticabile" delle settimane concitate della vertenza Alitalia rivive ades-

La mamma

Ho avuto la sfortuna di rientrare dalla maternità in coincidenza col passaggio da Alitalia a Cai e così dal 13 gennaio mi sono trovata anche io sul foglio turni avvicendamenti con più notti fuori casa: la nuova azienda non applicava la legge, pretendendo che per 20 giorni al mese, per 5 giorni consecutivi, 24 ore su 24, io lasciassi la mia bimba di poco più di un anno a una babysitter. Con un gruppo cospicuo di mamme ci siamo rivolte al tribunale di Civitavecchia e così abbiamo scoperto un inganno contenuto nella lettera d'assunzione: una clausola ambigua prevede l'accettazione di avvicendamenti di più giorni con eventuali pernottamenti fuori sede, nel rispetto delle norme vigenti. La nostra logica interpretazione era che avremmo dovuto effettuare questi turni quando sarebbero venuti a mancare i requisiti di legge, il tribunale l'ha invece interpretata come una rinuncia volontaria all'esonero dal lavoro notturno. Ora, nei miei picchi più alti di disperazione, mi viene da pensare che forse sarebbe stato meglio se non avessi avuto questa figlia.

Il malato

Non è vero che quello dei naviganti è solo una categoria privilegiata e io ne sono la prova. Nel 1990 ho contratto il morbo del legionario, chiamato anche legionella. Dieci giorni d'inferno, anche perché ero a Sidney: febbre a 41°, dissenteria continua, sudorazione ininterrotta. Quando sono andato dal medico mi ha spiegato che è un virus che ha un'incidenza molto alta fra i lavoratori d'aria perché si diffonde quando non vengono puliti bene i filtri dell'impianto di condizionamento degli aerei, ma si è rifiutato di farmi un certificato che lo attestasse perché non c'è una casistica in merito. Stessa scena nel 1997, quando ho scoperto un tumore a una ghiandola. Anche in quel caso il medico mi disse che non c'erano studi al riguardo, invece io sono documentato e ho scoperto che ci sono vari studi che stabiliscono correlazione tra varie patologie e il lavoro di navigante, in particolare neoplasie, che hanno un'incidenza di quattro volte superiore rispetto alla popolazione e colpisce soprattutto le ghiandole, proprio come accaduto a me.